

Gruppo di studio e d'informazione
per la Svizzera italiana
"COSCIENZA SVIZZERA"

Bellinzona, 4 ottobre 1975

Aula Magna della Scuola cant. sup. di commercio

Giornata di studio
e tavola rotonda

su

IL NOSTRO STATO E L'INFLAZIONE

del dott. Leon Schlumpf

Consigliere agli Stati e delegato del Consiglio federale
alla sorveglianza dei salari e dei profitti

Partecipanti alla discussione:

- Piergiorgio Bernasconi
- Iva Cantoreggi
- Gildo Papa
- Remigio Ratti
- pubblico (diversi)

Presentazione

del prof. Edoardo Franciolli, vicepresidente di "C.S."

Gentili Signore, egregi Signori,

a nome del Comitato di "Coscienza Svizzera" porgo a tutti un cordiale benvenuto all'odierna manifestazione. Devo purtroppo scusare l'assenza del nostro presidente dr. Guido Locarnini che per impegni professionali imprevisti e irrevocabili dell'ultima ora non può essere oggi fra noi. E' con particolare piacere che posso salutare oggi fra noi il dr. Leon Schlumpf, delegato del Consiglio federale per la sorveglianza dei prezzi, dei salari e dei profitti. Il dr. Schlumpf non è nuovo alle manifestazioni di "Coscienza Svizzera". Già in altre occasioni ha dimostrato la sua disponibilità ad esprimersi in pubblico su problemi di attualità. Chi sa quanto impegnative siano le sue giornate, facilmente comprende che la sua presenza fra noi è un favore degno di riconoscimento e apprezzabile in particolare per la sua disponibilità ad esprimersi in lingua italiana.

Leon Schlumpf può essere definito un politico puro sangue nel buon senso della parola. La sua volontà, vorrei dire il piacere di affrontare i problemi e di condurli a soluzioni concrete, l'hanno portato giovanissimo ad alte cariche di responsabilità. Già membro del Consiglio di Stato del cantone dei Grigioni, deputato al Consiglio nazionale e ora al Consiglio degli Stati, membro di innumerevoli commissioni, ha avuto la possibilità di confrontarsi giornalmente con le esigenze della nostra vita nazionale. La sua innata capacità di discernere fra l'essenziale e il secondario, la sua ammirevole forza lavorativa e la sua acuta intelligenza hanno richiamato sulla sua persona l'attenzione delle più alte sfere politiche del nostro stato. La sua nomina a delegato del C.F. alla sorveglianza dei prezzi, dei salari e dei profitti non ha sorpreso

chi conosceva Leon Schlumpf. Malgrado le sue alte mansioni, Leon Schlumpf non ha perso il contatto con il popolo. Spesso egli è presente anche nel più piccolo paese di montagna, per rendersi conto personalmente dei problemi, dei bisogni, delle aspirazioni della nostra gente. Egli ci parlerà oggi su un tema di attualità che ci tocca un po' tutti: "Il nostro stato e l'inflazione".

Ho pure il piacere di presentare e ringraziare i nostri correlatori, che gentilmente si sono messi a disposizione.

Alla fine della conferenza del dr. Schlumpf essi, in brevi interventi, porranno domande rappresentative o puntualizzeranno l'aspetto particolare di un problema o dell'altro.

Essi sono:

- Iva Cantoreggi
- Piergiorgio Bernasconi
- Gildo Papa
- Remigio Ratti

La Svizzera e l'Inflazione

I.

1) Due fatti hanno caratterizzato l'evoluzione economica degli ultimi decenni: la massiccia crescita economica e il progressivo aumento dell'inflazione.

Alcuni dati lo testimoniano con chiarezza:

Il prodotto sociale lordo è passato da 37 miliardi di franchi nel 1960 a 140 miliardi nel 1974. In altri termini si è quadruplicato nell'arco di 15 anni.

Gli investimenti nel ramo edilizio, pubblici e privati, erano nel 1960 di 6 miliardi di franchi ed hanno raggiunto i 26 miliardi nel 1973; si sono cioè quadruplicati in 14 anni.

Il commercio estero ha subito un'evoluzione analoga: importazioni per 9,6 miliardi ed esportazioni per 8,1 nel 1960; importazioni per 43 miliardi ed esportazioni per 35 nel 1974.

Si tratta di indicatori significativi che testimoniano come la nostra economia, nonostante l'inflazione, ossia in valori reali, abbia conosciuto negli ultimi anni una crescita senza precedenti. Di questo fenomeno ha beneficiato tutta la nazione: il reddito nazionale, nonostante l'inflazione, è infatti cresciuto del 60-80 per cento.

2) Ma non solo il potenziale economico ha registrato un aumento: un fenomeno parallelo è stato registrato dalla curva inflazionistica. Il rincaro viene misurato sulla base dell'indice del costo della vita. Esso ci fornisce l'aumento di prezzo di beni e servizi che fanno parte dei consumi abituali delle famiglie.

Negli anni immediatamente susseguenti la seconda guerra mondiale, ossia agli inizi del rilancio economico, il rincaro era relativamente modesto: 1-2 per cento all'anno e 2-3 per cento negli anni sessanta. Poi subì un'improvvisa impennata:

3,6 % nel 1970

6,7 % nel 1972

11,9 % nel 1973 cioè 12% in un anno

7,6 % nel 1974 (a fine agosto del 1975 era del 6,7%)

Tra l'evoluzione dell'economia e quella dell'inflazione vi sono dunque dei chiari parallelismi. Ma come nasce l'inflazione?, quali ne sono le cause?

II.

1) Rincaro significa diminuzione del potere d'acquisto del denaro:

in termini più espliciti:

o per lo stesso prezzo si offrono meno beni e servizi, oppure beni e servizi di qualità inferiore,

oppure per la stessa qualità e quantità si domandano prezzi più alti.

Si parla di inflazione quando un fenomeno del genere si fa sentire in una certa misura e dura nel tempo.

2) La causa principale dell'inflazione consiste in uno squilibrio tra domanda e offerta per beni e servizi. Le cause di questo squilibrio possono essere:

una diminuzione della produzione pur rimanendo immutata la massa monetaria,

un aumento della domanda di gran lunga superiore alle possibilità dell'offerta come conseguenza dell'aumento della massa monetaria,

un aumento del reddito reale superiore all'aumento della produttività,

influssi esterni (inflazione importata), ad esempio un aumento di prezzo delle materie prime.

3) Conseguenze tipiche dell'inflazione sono:

una svalutazione dei valori nominali, spesso non compensata dagli interessi,

un aumento dei cosiddetti valori reali (case, terreni, ecc.),

una spirale prezzi-salari con rincorsa automatica,

l'insicurezza della popolazione e dell'economia con un incremento della speculazione,

una diminuzione del risparmio con un aumento del consumo e degli investimenti in valori reali,

l'aumento delle difficoltà nel commercio estero a causa del rincaro della produzione, (e questo lo vediamo adesso in special modo),

infine, uno squilibrio nei pubblici bilanci.

III.

1) Di fronte al fenomeno inflazionistico schematicamente descritto la Confederazione non è rimasta inattiva. Nel dicembre del 1972 le Camere federali votarono un pacchetto di misure per frenare l'inflazione galoppante. Un anno più tardi, ossia nel dicembre del 1973, tali misure vennero ratificate dal

popolo svizzero e dai cantoni. Il pacchetto comprendeva a quel tempo le seguenti misure:

Limitazioni del credito, restrizioni per l'edilizia, limitazioni degli ammortamenti, maggiori difficoltà per le esportazioni (il noto deposito all'esportazione) e, infine, la sorveglianza dei prezzi, dei salari e dei profitti.

Nel gennaio del 1973 il Consiglio federale decise inoltre di passare dal regime dei cambi fissi che abbiamo avuto per decenni a quello dei cambi flessibili, il cosiddetto "floating". Siffatta decisione permise di frenare l'ondata di capitali stranieri che aveva invaso la Svizzera e che aveva causato un notevole gonfiamento della massa monetaria.

2) Di queste 5 misure una parte soltanto è ancora in vigore: la limitazione del credito, i cambi flessibili (che restano e io penso che resteranno anche in avvenire) e la sorveglianza dei prezzi.

Perché le altre misure sono state abrogate anzitempo? Non certo perché il rincaro non debba più essere combattuto; anzi, il nostro tasso d'inflazione è sempre ancora troppo alto: come ho già detto, il 6,7% alla fine di agosto.

IV.

1) Nel secondo semestre del 1974 abbiamo registrato un cambiamento di scena che ha interrotto rapidamente l'evoluzione economica in corso: era la fine dell'ipercongiuntura, la crescita reale cadde a zero.

La situazione si era cioè ribaltata: un eccesso di offerta di beni e servizi aveva preso il posto della precedente eccessiva domanda. Incominciava la recessione: prima le imprese si contendevano la manodopera, ora incominciava la lotta per il posto di lavoro. Attualmente in Svizzera sono registrati

circa 10'000 disoccupati e almeno 100'000 persone lavorano a orario ridotto.

Come si è giunti a tanto? quali sono le cause di un così brusco cambiamento di scena? Di chi è la colpa?, dell'economia?, dello Stato?, di noi tutti, della popolazione? Che cosa è successo in quei mesi dell'anno '74?

2) Alla base di questa situazione totalmente nuova vi sono alcune cause facilmente individuabili:

un'inflazione su scala mondiale durata parecchi anni con tassi del 40% e più,

il massiccio rincaro di parecchie materie prime, del 100% e anche oltre,

una recessione su scala mondiale con tassi di disoccupazione fino al 10% con conseguente diminuzione del potere di acquisto (specialmente USA, Germania, Inghilterra, Italia),

la rivalutazione di fatto del franco svizzero, persino del 50% rispetto ad alcune monete, con conseguente pregiudizio per le nostre esportazioni e per il turismo (es.: dollaro),

il superdimensionamento di parecchie imprese come conseguenza dell'ipercongiuntura che attualmente non può più essere sopportato e deve necessariamente essere ridotto,

difficoltà degli enti pubblici, in particolare della Confederazione, che hanno reso necessari esercizi di risparmio con conseguente diminuzione degli investimenti.

A tutto ciò si devono aggiungere le reazioni della popolazione e delle imprese alla mutata situazione: la corsa ai consumi e agli investimenti è stata bruscamente frenata ed all'atteggiamento positivo precedente è subentrata la prudenza, talvolta la paura e in alcuni casi un'autentica psicosi.

Va detto che singolarmente i fattori sopra ricordati non avrebbero comportato conseguenze tanto vistose. La situazione attuale è quella che è poiché i fattori suddetti hanno agito contemporaneamente ed entro un lasso di tempo relativamente corto: è la combinazione e la somma di effetti entro tempi brevi che ha causato un cambiamento di scena tanto brusco.

3) Di fronte alle mutate circostanze, governo e parlamento hanno dovuto adattare la loro politica. Ed è appunto nel quadro della nuova strategia che diverse misure anti-rincaro sono state abrogate anzitempo e nuovi provvedimenti di rilancio economico, soprattutto investimenti da parte della Confederazione, sono stati varati. E altre nuove misure di sostegno sono in preparazione e verranno promulgate nel caso in cui la situazione economica non dovesse dar segni di miglioramento.

Tutto ciò non significa che la lotta al rincaro sia diventata inutile o secondaria. Al contrario: rispetto alla fine di agosto del 1974, il costo della vita alla fine di agosto di quest'anno è aumentato del 6,7%. Si dovrebbe dire "solo" del 6,7%, perchè nel 1973 siamo arrivati a un aumento dell'inflazione del 12%, se la percentuale non fosse comunque preoccupante. Basti ricordare che la percentuale suddetta venne registrata tre anni fa, ossia quando le autorità federali decisero di dichiarare lotta aperta all'inflazione con i provvedimenti già ricordati. Adesso, dopo tre anni di lotta contro l'inflazione, resta ancora un aumento dell'inflazione di 6,7%; dunque anche oggi un'inflazione troppo alta, e quindi un problema preoccupante.

a) Ed ora alcune considerazioni sulla sorveglianza dei prezzi, dei salari e dei profitti. Che cosa posso fare sul piano federale nella mia qualità di "Mister Prezzi"?

La cosiddetta sorveglianza dei prezzi non è un blocco dei prezzi e non è nemmeno un controllo dei prezzi. Inammissibili, secondo il decreto federale del 1972, sono soltanto gli aumenti di prezzo ingiustificati, ossia quegli aumenti che non possono essere documentati con aumenti di costo. Ed è appunto dell'ammissibilità o meno degli aumenti di prezzo che si occupa il nostro ufficio di Berna ogni qualvolta ci giungono delle segnalazioni. Se ci è dimostrato che un aumento di prezzo è giustificato (ad esempio a causa dell'aumento dei salari, della pigione, degli interessi bancari, delle materie prime, ecc.), allora viene accettato. In caso contrario, ossia quando l'aumento non appare giustificato, lo dobbiamo rifiutare.

Finora l'ufficio di Berna ha dovuto occuparsi di oltre 23'000 casi riguardanti diversi beni di consumo e servizi. Il 15% circa delle segnalazioni concernevano affitti, prezzi praticati da alberghi, ristoranti e bar, dal prezzo di un piatto di spaghetti a quello di un'automobile, dal bicchiere di vino ai tassi ipotecari (anche qui nel Ticino e nei Grigioni).

Il nostro ufficio di Berna conta 20 dipendenti tra uomini e donne. Il lavoro non manca e l'effettivo del personale è appena sufficiente se si pensa che ogni giorno giungono almeno 20-30 nuove segnalazioni che devono essere esaminate. I miei collaboratori sono straordinariamente attivi e coscienziosi e solo questo grande impegno ci ha permesso di far fronte alla mole di lavoro. Credo che si possa ben dire che, in generale, la sorveglianza dei prezzi abbia dato buoni risultati, nonostante le critiche mosse al nostro ufficio, critiche certamente giustificate in molti casi.

L'ufficio per la sorveglianza dei prezzi si è dato comunque la pena di contribuire in modo fattivo e concreto alla lotta contro il rincaro e sono convinto che si potrebbe anche fare di più, non tutto, ma di più, se le nostre forze non fossero tanto limitate dal punto di vista del personale ma anche e specialmente dal profilo legale: non bisogna infatti dimenticare che non possiamo evitare ogni aumento di prezzo bensì soltanto quegli aumenti che sono giustificati poiché così espressamente prevede il decreto federale del 1972. Ancora una precisazione: nel nostro titolo sta scritto sorveglianza dei prezzi, salari e profitti; ma contro gli aumenti salariali e dei profitti il preposto alla sorveglianza non ha nessuna possibilità di intervento anche se nel decreto del '72 è detto altrimenti.

Io non posso decidere contro aumenti di salari e di profitti. In questo campo non posso fare altro che trattare con la parte in causa, discutere, cercare soluzioni volontarie, ma non ho la competenza per decretare e decidere. Solo nel settore dei prezzi il preposto ha la competenza di decretare e di decidere.

b) che ne sarà del nostro ufficio?

che ne sarà della sorveglianza dei prezzi?

--- Il decreto federale del 1972 scade alla fine di quest'anno. Il Consiglio federale ha però deciso di sottoporre alle Camere federali un nuovo progetto che dovrà fungere da base per la continuazione della sorveglianza dei prezzi. Il nuovo progetto prevede comunque alcuni cambiamenti rispetto all'attuale regime per tener conto delle mutate circostanze; specialmente, lascia cadere la sorveglianza sui salari e profitti, limitando l'attività alla sorveglianza dei prezzi.

L'Assemblea federale dovrà decidere nella sessione di dicembre se accettare o respingere questo nuovo decreto proposto dal governo. A seconda della decisione parlamentare continueremo anche l'anno venturo a sorvegliare i prezzi, oppure approfitteremo del "no" delle Camere per passare qualche ora e qualche giorno di più in famiglia.

Per finire, una parola sulla situazione attuale, un rapido sguardo verso il futuro; io non faccio previsioni (è questa la competenza di un grande cittadino ticinese, il prof. Kneschaurek); io sono chiamato solamente a trattare fatti reali (i prezzi).

V.

1) La presente situazione economica non deve essere presa alla leggera. Numerose sono le persone che ne sono già state colpite direttamente. E pericoli ben più gravi sono da temere se l'attuale tendenza recessiva dovesse aggravarsi o persistere nel tempo. Purtroppo oggi non è possibile prevedere una battuta d'arresto della recessione.

Ma dobbiamo constatare che le conseguenze della recessione sono finora rimaste settorialmente limitate. E ciò è già una fortuna. Inoltre dobbiamo pur ammettere che una crescita meno sfrenata e un assestamento dell'evoluzione economica che tenga conto delle nostre forze reali e dei nostri bisogni erano necessari indipendentemente dagli avvenimenti sopra citati. Il "boom" degli anni passati non poteva continuare senza sovraccaricarci tutti in modo eccessivo: popolazione, economia, Stato, noi tutti.

2) Anche oggi, considerando oggettivamente l'andamento dell'economia e la situazione dell'impiego, non si può parlare di vera e propria crisi. E sono anche convinto che non dobbiamo essere troppo pessimisti. Una crisi non è alle porte come indicano alcuni fatti:

l'esplosione dei prezzi è superata e numerose materie prime oggi costano anche meno (metalli, zucchero, ecc.),

i tassi d'inflazione hanno tendenza a diminuire,

il livello degli interessi (un punto molto importante per la nostra economia) si è notevolmente abbassato e si è ora stabilizzato, anche nel settore degli interessi ipotecari. Le banche hanno visto che il preposto per la sorveglianza non ha poi sbagliato tutto con le sue previsioni,

il ridimensionamento delle imprese superdimensionate è in atto,

le richieste di credito e di fidejussione sono in netta ascesa,

anche il numero delle licenze edilizie - e questo è significativo - sta di nuovo aumentando e in diversi paesi si intravedono già concreti sintomi di ripresa (USA, Giappone).

3) Stabilità e pieno impiego restano anche per il futuro obiettivi prioritari. E in questo senso deve orientarsi la politica della Confederazione. Ma tutti noi dobbiamo cooperare, unitamente ai cantoni, ai comuni e all'economia, ma non con paura o insani timori, bensì fiduciosi, in modo positivo e attivo.

Soltanto così ci sarà possibile superare le difficoltà cui siamo confrontati e mantenere un'economia sana che è una condizione sine qua non per uno stato robusto ed efficace nonché finanziariamente solido, ossia in grado di adempiere la funzione di equilibratore sociale da cui dipende il benessere generale.

D i s c u s s i o n e

Interventi di:

- Iva Cantoreggi

della Federazione Svizzera delle consumatrici, segretariato ticinese

- Piergiorgio Bernasconi

aggiunto per l'industria, il commercio e la vigilanza prezzi presso il Dipartimento dell'economia pubblica

- Remigio Ratti

capo Ufficio delle ricerche economiche

- Gildo Papa

segretario della Camera di Commercio del Cantone Ticino

Intervento della Sig.na Iva Cantoreggi
(della Federazione svizz. delle consumatrici, segretariato
ticinese)

I concetti e i termini da lei usati nella sua esposizione, dott. Schlumpf, sono purtroppo divenuti familiari a tutte le cerchie della popolazione, ma non sono sempre comprensibili. Si ha l'impressione che si cerchi di confondere le idee per giustificare il fatto che i provvedimenti adottati nel nostro paese per combattere il rincaro non siano efficaci. Ha detto lei stesso che si potrebbe fare di più e che un controllo non esiste.

In un punto della sua esposizione dice che taluni aumenti di prezzo sono giustificati ad esempio causa l'aumento dei salari, delle pigioni, degli interessi bancari. E' la famosa spirale dei prezzi. Una domanda non so se ingenua o perfida: dove, secondo lei, bisognerebbe tagliare il filo che compone la spirale per impedirne il continuo ascendere...

Ancora: interessa in modo particolare la considerazione sulla reazione della popolazione e delle imprese. La corsa ai consumi e agli investimenti è stata bruscamente frenata e all'atteggiamento positivo precedente è subentrata la prudenza, talvolta la paura, in alcuni casi un'autentica psicosi. Ma allora, a livello federale si ritiene positivo l'atteggiamento consumistico che ci ha portato alla situazione attuale? E' un controsenso.

Situazione nel Ticino

Il nostro cantone è purtroppo sempre quello che viene a trovarsi in situazioni particolari. Per quanto riguarda i prezzi siamo confrontati con i casi di palese abuso che si producono nel campo dei servizi al turismo e nel contempo della nostra popolazione. Un esempio lampante. La Regia degli alcool sussidia lo smercio dei frutti a granelli e delle albicocche allo stato fresco, per impedirne la distillazione.

Per anni il Segretariato della Federazione svizzera dei consumatori nel Ticino ha rivendicato anche per il cantone un approvvigionamento normale di tali frutti. La situazione ora è migliorata, ma appena il raccolto non è eccessivo, il Ticino resta tagliato fuori dai rifornimenti. Oppure i frutti vengono offerti a prezzi di fantasia nonostante le pubblicazioni dei prezzi stessi sul foglio ufficiale. Prezzi che devono essere rispettati perché si tratta di una produzione sussidiata. Qui il controllo ci dovrebbe essere.

Altra grossa questione. I prezzi applicati nei ristoranti e negli alberghi. Tra i casi esaminati dal suo ufficio ne figurano sicuro parecchi di questo tipo. Ne accenna esplicitamente. Vedi il Merlot: non è un genere di prima necessità, ma parlando di turismo ... La cantina sociale di Mendrisio, mi diceva un responsabile della stessa, lo vende a fr. 5.- la bottiglia, in alcuni ristoranti lo si fa pagare fino a fr. 18.- e una segnalazione di pochi giorni fa parlava di una bottiglia fatturata a più di franchi 30 ... e non si trattava di un ristorante di lusso.

La mia domanda: quando casi del genere sono segnalati, ha lei dott. Schlumpf la possibilità di chiedere al responsabile di ... restituire il maltolto? O di imporre delle multe?

Perché anche questa è opinione generale: la sorveglianza c'è ma quali conseguenze pratiche ha?

Un'ultima domanda di carattere generale a indicare la perplessità della popolazione. Di questi giorni è stata annunciata una diminuzione di cent. 10 il litro per le bevande zuccherate.

Nel 1974 l'aumento di 15 centesimi venne caricato completamente sul conto del consumatore. Oggi, della riduzione di 10 cent. il consumatore fruirà nella misura di 5 cent., gli altri 5 cent. vanno al distributore. Per quali ragioni?

Sono queste cose minime, e ne potrei citare molte altre, che irritano la popolazione. Spese minute, non facilmente sorvegliabili che alla fine ci fanno ritrovare con il borsello vuoto.

Se io decido di comperare un armadio, per esempio, ho la scelta tra uno magari di seconda mano che mi verrà a costare, poniamo, cento franchi e uno di antiquariato che ne costa migliaia, passando per tutte le gamme del prezzo.

Dunque decido secondo le mie possibilità: per molte merci invece devo accettare o rinunciare.

"Ci si arricchisce vendendo ai poveri" mi ha dichiarato un giorno, assai brutalmente, qualcuno che ricco è diventato vendendo appunto piccole cose necessarie o meno.

Qui sta a mio parere il punto cruciale della questione.

L'aspetto sociale di questi rincari abusivi contro i quali, mi pare, non vi è possibilità o non si vuole intervenire.

Domanda: quali leggi abbiamo noi per la protezione del consumatore? Come sono applicate? E' il consumatore stesso che deve provvedere a farle osservare, eventualmente iniziando azioni giudiziarie, o lei interviene d'ufficio così come avviene per esempio in Svezia dove l'Ombudsmann del consumatore ha assunto in questi due o tre ultimi anni un potere d'azione sempre più vasto?

Intervento del lic. rer. pol. Piergiorgio Bernasconi
(aggiunto per l'industria, il commercio e la vigilanza prezzi,
presso il Dipartimento dell'economia pubblica)

E' stato affermato che la Confederazione, oltre che aver varato provvedimenti di bilancio economico, per superare l'attuale recessione, sta preparando nuove misure di sostegno che verranno promulgate nel caso in cui la situazione economica non dovesse dar segni di miglioramento. Da più parti, fra gli operatori economici in tutta la Svizzera, si va facendo strada, in modo sempre più evidente, la convinzione che l'economia nazionale non ha toccato ancora il fondo della recessione, malgrado che alcuni indicatori facciano sperare in un miglioramento della situazione (ad esempio: l'aumento delle richieste di garanzia di credito e una grossa liquidità presso le banche). Ad ogni modo si tende a fissare l'inizio di una nuova reale crescita economica con relativo aumento dell'occupazione sempre più in là nel tempo; si accenna all'autunno dell'anno 1976 quale possibile momento di ripresa.

Ritengo perciò opportuno ed urgente che la Confederazione traduca sollecitamente in realtà le nuove misure di rilancio, in particolare con un aumento degli investimenti che stanno alla base della crescita economica.

Sono cioè d'accordo con l'intenzione della Confederazione di voler ridurre sostanzialmente il tasso d'inflazione che, anche se del 6,7% è da ritenere ancora troppo alto. Al fine di evitare un nuovo incremento del tasso d'inflazione rilanciando l'economia è perciò indispensabile effettuare investimenti di una certa portata in modo oculato e selettivo, cioè investimenti che aumentano la produttività non solo quantitativa ma soprattutto qualitativa, cercando di evitare o di limitare gli investimenti che non raggiungono questo scopo. Questo discorso è

ovviamente attuale non soltanto per i poteri pubblici ma, e forse soprattutto, per gli operatori economici privati. Infatti, i poteri pubblici non possono ad esempio rinunciare a continuare l'azione indispensabile nei settori sociali, migliorando il livello di vita di chi non è direttamente impegnato nelle attività economiche produttive.

E' però indiscutibile che i poteri pubblici, ed in particolare la Confederazione, hanno, o dovrebbero possedere, svariate possibilità di intervento sia di freno all'inflazione che di rilancio delle attività economiche.

In questo ambito ritengo opportuno rilanciare la proposta di introduzione di un articolo cosiddetto "congiunturale" nella Costituzione federale come quello che non è stato approvato nella votazione popolare del 5 marzo scorso.

E' però giusto segnalare l'importantissimo contributo della Confederazione che attraverso i Cantoni ha dapprima varato e attualmente sta traducendo a poco a poco in realtà la legge federale sull'aiuto agli investimenti nelle regioni di montagna. Sarà senz'altro questo un contributo forse essenziale al rilancio delle attività economiche, in buona parte senz'altro produttive, nelle regioni economicamente meno sviluppate, a grande beneficio di tutto il Paese.

Ritengo però sia giunto il momento di effettuare massicci investimenti il più possibile produttivi da parte della Confederazione, anche a costo di ulteriori debiti.

Considerata la presenza dell'On. dott. Schlumpf, il discorso non può evitare di toccare la sorveglianza dei prezzi. Il Dipartimento cantonale dell'economia pubblica ha avuto modo di allacciare relazioni di lavoro con l'Ufficio dell'Incaricato federale per la sorveglianza dei prezzi, dei salari e degli utili, limitandosi, come già accennato dall'On. Schlumpf, alla vigilanza sui prezzi. Considerata la montagna di lavoro che incombe su questo Ufficio federale, e alcuni funzionari del dipartimento

cantonale hanno potuto costatarlo di persona e la limitatezza numerica del personale a disposizione, è doveroso dare atto della tenacia, della diligenza e anche di diversi risultati positivi raggiunti.

In considerazione del fatto che l'Autorità federale si appresta a sottoporre alle Camere Federali un nuovo decreto federale urgente sulla sorveglianza dei prezzi, il Dipartimento cantonale dell'economia pubblica sta operando al fine di ottenere una migliore efficacia in questa attività. Desideriamo sottoporre al Consiglio di Stato e quindi al Gran Consiglio un progetto di legge o di decreto legislativo che ponga delle norme di applicazione al decreto federale urgente, attualmente in preparazione.

A nostro parere si tratta di rendere obbligatoria la collaborazione dei Comuni rendendoli responsabili per certe attività di sorveglianza ed obbligandoli a nominare degli incaricati che saranno istruiti allo scopo. E' quindi necessario prevedere la possibilità di prendere sanzioni che possono essere il più sollecite possibili.

L'altra misura auspicata dal Dipartimento è il potenziamento del servizio di vigilanza prezzi che attualmente è esplicato da un economista a tempo pieno e da un segretario aggiunto saltuariamente. Un minimo di dotazione in personale è purtroppo indispensabile se non ci si vuole limitare all'esame delle singole denunce, alla trasmissione delle stesse all'Ufficio federale competente ed all'intimazione delle decisioni dell'Incaricato federale ai singoli interessati. Si impone quindi un potenziamento del servizio cantonale. Dev'essere migliorata l'informazione presso le Autorità comunali, ma soprattutto verso la popolazione.

In questo ambito contiamo, fra l'altro, sulla fattiva collaborazione dell'Associazione delle consumatrici della Svizzera Italiana e della federazione Svizzera dei consumatori.

Intervento del dott. Remigio Ratti
(capo Ufficio delle ricerche economiche)

Dei numerosi argomenti che la relazione dell'on. dott. Schlumpf ha sollevato, io vorrei privilegiarne oggi uno solo: quello della relazione fra politica congiunturale - se vogliamo, politica di lotta contro l'inflazione - e politica strutturale o politica regionale, in quanto ci troviamo oggi nel Ticino, un cantone periferico con un'economia che è, sotto molti aspetti marginale.

Lei dott. Schlumpf è grigionese e anche il cantone Grigioni si trova ad avere numerosi problemi simili ai nostri; Lei non ritiene che la politica strutturale e regionale debba essere oggi preminente, che si debba relativizzare il principio assoluto della lotta contro l'inflazione?

Per lanciare la discussione, non per fare della polemica inutile, io potrei prendere una sua frase e capovolgerla. La sua affermazione è questa:

"La lotta all'inflazione anche nelle difficili circostanze attuali rimane un compito prioritario: essa non deve e non può essere messa in disparte se vogliamo evitare nuovi e rilevanti danni per la popolazione, l'economia e lo Stato, per noi tutti insomma".

Ora, io potrei semplicemente sostituire alla parola inflazione la parola squilibrio e fare questa affermazione:

"La lotta contro gli squilibri strutturali e regionali, anche nelle difficili circostanze attuali, rimane un compito prioritario: essa non deve e non può essere messa in disparte se vogliamo evitare nuovi e rilevanti danni per la popolazione, l'economia e lo Stato, per noi tutti insomma".

Credo che in questo capovolgimento della frase si possa veder riflessa buona parte dell'opinione pubblica attuale del Canton Ticino.

Infatti, dal dicembre 1972 l'autorità federale ha nel medesimo tempo iniziato una politica di lotta contro l'inflazione - sulla base di decreti urgenti in mancanza di un articolo congiunturale - e nel medesimo tempo iniziato a parlare di politica regionale, in particolare per le regioni di montagna. In effetti però, si è visto solo la prima politica: quella di lotta contro l'inflazione e si sono visti decreti federali urgenti piovere sulle nostre teste in modo indifferenziato. Erano provvedimenti valevoli per tutta la Svizzera, quando non c'era la possibilità di discriminare tra una parte e l'altra delle regioni svizzere. Magari con dei buoni motivi che probabilmente Lei ci ripeterà. Però l'altra politica, quella strutturale e regionale, l'abbiamo vista solo a parole. Le nostre perplessità ci sembrano fondate. Infatti, negli ultimi tempi sono state abbastanza numerose le richieste da parte del nostro esecutivo cantonale al Consiglio federale per una politica congiunturale più differenziata e per una politica strutturale. Ora, se dobbiamo guardare la risposta del Consiglio federale - e qui cito quanto ha riportato recentemente l'on. Cotti in Gran Consiglio - essa è abbastanza cruda e deludente. In sostanza, è stato scritto al Consiglio di Stato del Cantone Ticino: "guardate che i vostri problemi di carattere strutturale siete principalmente voi che dovete risolverli".

Se c'è senz'altro una parte di verità in questa affermazione è altrettanto chiaro che il problema non è risolvibile al solo livello delle nostre forze economiche e politiche cantonali. Anche il Gran Consiglio ticinese ha reagito alla risposta dell'esecutivo federale proprio in occasione del dibattito sul rendiconto del Dipartimento dell'economia pubblica e sull'attuale momento di recessione.

Per concludere io chiedo a Lei, che è grigionese, che è "Mister Prezzi", che è presidente della Commissione consultiva di applicazione della legge federale di aiuto agli investimenti nelle regioni di montagna - quindi del primo strumento di politica regionale - qual'è la sua posizione di fronte al problema degli squilibri economici. Vale proprio la pena di dedicare tutti i nostri sforzi prioritari alla lotta contro l'inflazione quando sappiamo che contro di essa la Svizzera ha pochi mezzi per lottare veramente, trattandosi in gran parte di una inflazione importata? Pur facendo una politica congiunturale non si deve forse guardare più alla sostanza, più alla politica strutturale?

Vorrei pure accennare molto brevemente al fatto che l'inflazione non deriva solamente dall'offerta e dalla domanda come giustamente, ma forse anche sommariamente, si è detto qui. Forse è il meccanismo più semplice per spiegare cosa è l'inflazione. Però c'è anche un'inflazione che esiste anche in situazione di recessione (stagflazione): quella che viviamo oggi! E' l'inflazione che c'è anche quando c'è sovrapproduzione. E' in'inflazione, per esempio, anche quella provocata dalla pressione verso l'alto nella retribuzione dei fattori di produzione. Molto volentieri si denuncia l'automatismo tra salari e aumento dei prezzi, ma esiste pure l'automatismo anche tra certe pressioni nell'imprenditore per guadagnarsi la propria fetta di profitto e aumento dell'inflazione.

Anche così si spiega perché oggi nella situazione di recessione in cui siamo, recessione interna abbastanza profonda come ha detto il dott. Papa, ci sia una certa percentuale di inflazione che preoccupa così tanto l'autorità federale.

Poi, anche non vorrei in fine di seduta allargare troppo il discorso, va detto come esista un'inflazione che è di tipo strutturale; è la nostra stessa economia che genera dell'inflazione quando si permette per esempio, entro limiti eccessivi,

che i consumi vengano determinati esclusivamente o in gran parte dalle preferenze individuali. Si è detto e anche è risultato in parte dalla relazione del dott. Schlumpf: non possiamo continuare con quel sistema di preferenze verso i costumi e i consumi che abbiamo vissuto negli scorsi anni perché andiamo - diciamo - verso la società dello spreco e ci possiamo permettere, finora ce la siamo permessa, una società di un certo benessere ma non una civiltà dello spreco. Quindi una certa riconversione è necessaria proprio perché andremo incontro a questa inflazione che è di tipo strutturale. Per esempio se noi, se l'economia, ha bisogno per poter sopravvivere di una politica sfrenata di marketing, di una politica di pubblicità assurda, noi spendiamo dei soldi unicamente per fare cosa? Spese che sono, oltre un certo limite, nettamente improduttive. Per questo si deve pur concedere allo Stato quel minimo di inquadramento per correggere queste cose. Del resto anche quando si è affermato dal relatore e anche dai correlatori che il prodotto nazionale della Svizzera è sensibilmente aumentato sin dal dopoguerra bisogna introdurre delle precisazioni. Lì c'è senz'altro una misura del benessere però all'interno di questa misura ce ne sono delle altre e per esempio si può constatare, almeno secondo le statistiche, come la percentuale di aumento dei redditi reali dei salariati è sì aumentata, ma è aumentata in misura inferiore del prodotto nazionale lordo oppure che lo squilibrio fra i cantoni, fra le regioni è in certe parti aumentato. Sono tutte cose che noi dobbiamo considerare senza per questo buttare a mare l'economia di mercato. Ma dobbiamo considerare per fare quella politica di inquadramento dei problemi e quella politica differenziata che anche la Camera di Commercio sostiene, quella politica regionale che ho sentito citata dal dott. Schlumpf. Mi fa piacere sentire come in teoria si voglia sia lottare contro l'inflazione sia fare una politica strutturale.

A livello dei fatti concreti vorrei vedere però, nei prossimi anni, soprattutto l'altra politica quella strutturale, quella degli investimenti differenziati, quella del sostegno di una Svizzera equilibrata, e quella di un'economia cantonale che possa sopportare - qui uso anch'io il termine - la concorrenza con gli altri cantoni confederati e con l'estero.

Intervento del dott. Gildo Papa
(segretario della Camera di Commercio del Cantone Ticino)

Devo innanzi tutto una parola di ringraziamento agli organizzatori di questo pomeriggio di studio su un problema di così grande importanza; mi hanno onorato, rivolgendomi l'invito a partecipare a questa discussione. Vorrei in secondo luogo rivolgere un sincero ringraziamento al dott. Schlumpf per l'eccellente relazione che ha presentato: una relazione che sicuramente è alla portata di tutti, leggibile e comprensibile. Non sempre in materia economica i problemi sono trattati in questo modo semplice e piano. Non dico questo per captare la benevolenza del conferenziere: probabilmente egli sa già che io sono un avversario della vigilanza sui prezzi. Voi sapete che alla Camera di commercio siamo per l'economia di mercato, cioè per principio contrari a una regolazione autoritaria dei prezzi, sia nella forma penetrante del controllo o del blocco, sia in quella molto più blanda della semplice vigilanza. Manipolare i prezzi significa attaccarsi al perno stesso dell'economia di mercato. Abbiamo accettato la vigilanza sui prezzi nei momenti in cui l'inflazione aveva assunto effettivamente una gravità eccezionale. Nel 1973 il rincaro ha superato anche da noi il 10%; date le circostanze eccezionali si poteva capire che, anche in un sistema economico come il nostro, si istituisse un servizio di vigilanza sui prezzi. Ma dal 1974 in qua, l'ha detto il dott. Schlumpf, la situazione si è ribaltata radicalmente: preminente non è più l'assillo dell'inflazione, bensì quello della recessione. Si può ancora parlare, oggi, di un vero pericolo d'inflazione? Se, come abbiamo udito affermare, l'inflazione è l'effetto di uno squilibrio fra l'offerta e il potere d'acquisto della popolazione, nel senso di un potere di acquisto superiore all'offerta di beni e di servizi e di un conseguente rincaro dei prezzi, oggi ci troviamo indiscutibilmente in una situazione di chiara prevalenza dell'offerta rispetto alla domanda. In altri termini, questa recessione è caratterizzata

da un'eccedenza di produzione e da una carenza di domanda: quindi, tendenzialmente, i prezzi scendono. Lo sanno bene gli imprenditori che, quasi senza eccezione, sono costretti a limare i loro prezzi fino all'osso.

Pertanto ritengo che una vigilanza sui prezzi non possa più essere accettata, sia per ragioni di principio, sia anche per considerazioni pratiche: non solo la vigilanza sui prezzi non è più necessaria, ma le si deve negare anche ogni utilità. Mi domando: non la si potrebbe ulteriormente tollerare; blanda com'è, che male può fare? Se non che - l'abbiamo udito ripetutamente anche oggi - da sotto i blandi provvedimenti in atto, e proprio a cagione della loro inefficacia, trapela la nostalgia per misure molto più incisive, per ordinamenti molto più rigidi, che porterebbero in breve tempo ad un vero e proprio controllo dei prezzi e alla paralisi di quel modello di economia nel quale personalmente credo.

A questo punto sarebbe facile anche polemizzare e amabilmente vorrei dire alla signorina Cantoreggi - la quale ha citato ad esempio l'Inghilterra e la Svezia coi loro organismi di tutela dei consumatori - che in Inghilterra il tasso d'inflazione è superiore al 20% all'anno, e che Stoccolma - in molte rubriche del costo della vita - è una delle città più care del mondo.

A mio avviso, la tutela migliore del consumatore è la concorrenza, indispensabile corollario di un'economia di mercato. Io approvo senza condizioni l'attività della Commissione federale dei cartelli, incaricata di esaminare se e in quali settori intese cartellistiche riescano ad imporre al mercato prezzi eccessivamente elevati. Gli abusi devono essere colpiti e in questo senso mi schiero senza riserve a fianco delle consumatrici. Ma mi pare che, almeno nel settore alimentare e di altri

articoli di grande consumo, la concorrenza non si faccia pregare; abbiamo le coop, la Migros, i supermercati, i grandi magazzini, i discount, i Denner, gli shopping-center: una vastissima gamma di fornitori, che contendono i favori delle massaie alle forme tradizionali della distribuzione al minuto. Quale bisogno abbiamo di una vigilanza sui prezzi, in tutti questi settori che interessano il consumatore particolarmente da vicino?

Si è parlato per esempio dei prezzi del Merlot. Si vada a comprarlo dove costa meno, e se è troppo caro da per tutto, si comperi un altro vino più conveniente. Ma non vedo proprio come il preposto alla vigilanza sui prezzi possa stabilire che un prezzo di fr. 18 per la bottiglia di Merlot Viti sia troppo caro, fintanto che a fr. 18 il Merlot Viti si vende comodamente, cioè incontra il gradimento del consumatore. E' il mercato il regolatore dei prezzi.

Ringrazio dell'attenzione.

Risposta riassuntiva del dott. Schlumpf ai vari interventi

Non mi è facile rispondere alle importanti domande che mi sono state poste.

La sig.na Cantoreggi ha detto che i provvedimenti presi dalla Confederazione non bastano. Si deve constatare che un altro punto non basta in Svizzera: un punto principale vale a dire la base costituzionale.

Il dir. Papa ha detto che noi abbiamo in Svizzera il sistema di un'economia di mercato libera, ma non abbiamo nella nostra Costituzione una base sia per una vera politica di stabilità specialmente per una politica congiunturale, sia per una politica strutturale. Si cerca sul piano federale di giungere a un'estensione delle competenze della Confederazione, per poter fare una vera politica sia congiunturale sia strutturale. Ma io non dubito che quando si dovrà votare la legge ora in progetto, non mancheranno le discussioni e le opposizioni. Basti dire che lo scorso mese di marzo, in un sondaggio, la metà dei cantoni non è stata d'accordo con il progetto di articolo congiunturale per la Costituzione.

Non abbiamo quindi una base legale, come nemmeno un articolo per il consumo, propugnato da parte delle organizzazioni delle consumatrici.

Un'altra domanda: Come frenare la spirale dell'inflazione che oggi è del 12% circa? Si può dire che, fino all'anno scorso, un terzo dell'inflazione è stata importata dall'estero (specialmente materie prime), e in questo settore noi non abbiamo nessuna possibilità di influenzare o di frenare. Oggi la situazione è ancora peggiorata, in quanto l'inflazione importata è poco

meno della metà. Se il prezzo dello zucchero aumenta, trascina seco altri aumenti. L'automatismo degli aumenti, se non venisse da noi frenato, potrebbe portare, con un aumento del 10% della materia prima, a un aumento per il consumatore del 40-50%.

Facciamo l'esempio dell'aumento del prezzo dello zucchero e dell'acqua minerale dolcificata. Cosa abbiamo fatto? Nel settembre 1974, abbiamo avuto un ulteriore importante aumento del prezzo dello zucchero ciò che portava a un aumento del 15% delle acque minerali dolcificate. Orbene, il mio ufficio ha permesso un aumento al consumo di soli 15 cts e niente di più. Senza sorveglianza di prezzo l'aumento per il consumatore sarebbe stato senza dubbio di 40-50 cts. Attualmente il prezzo dello zucchero è diminuito cosicché in luglio ho deciso di far ribassare il prezzo di 10 cts netto per il consumatore, ma subito dopo il prezzo dello zucchero aumentava di nuovo di fr. 50 al quintale ciò che mi ha costretto a riesaminare la situazione di nuovo; considerato che nel frattempo i commercianti di acque minerali hanno avuto dal '73 a oggi un aumento di spese (salari, interessi, ecc.) senza aver mai potuto aumentare il prezzo ho ritenuto di fare un giusto conguaglio e per compensare le spese di produzione e di commercio occorrevano 5 cts. Di qui la diminuzione di 5 cts e non 10.

Nel settore della frutta, agricoltura, latte e latticini, carne, abbiamo un vero controllo, ma questo non è il mio compito (legge del 1960).

Mi felicito con le organizzazioni delle consumatrici svizzere che hanno fatto un grande lavoro in questi anni passati per sensibilizzare la gente sul problema dei prezzi veri e giustificati. A mio giudizio, la curva della recessione è diminuita nei mesi

passati e lo si può costatare. E' stato detto che la Confederazione dovrebbe fare investimenti qualitativi per aumentare la produttività. Questo è molto importante anche dal punto di vista dell'inflazione. Noi dobbiamo fare investimenti possibili e necessari come costruzioni edilizie, ma esaminare se ne deriva una vera produttività e non si acceleri invece l'inflazione. Finanziare investimenti con conseguenze inflazionistiche, sarebbe solamente una soluzione a breve termine. Devo qui sottolineare la buona collaborazione con le istanze comunali e cantonali ticinesi, senza la quale non mi sarebbe possibile esplicare il mio mandato di sorveglianza.

Anch'io sono dell'avviso che la relazione tra politica congiunturale e politica strutturale è molto stretta. La lotta contro lo squilibrio economico regionale è anche un compito mio. E questo compito io l'ho avuto prima di quello della sorveglianza dei prezzi e non è in contrasto. Anche lo squilibrio tra le forze economiche delle nostre regioni in Svizzera può contribuire a un aumento dell'inflazione: è questa una constatazione, anche se non ne saprei spiegare il perché.

Su piano federale si è cominciato, qualche anno fa con un progetto per sostenere lo sviluppo nelle zone di montagna, ma purtroppo qui non abbiamo ancora una base legale costituzionale. Pur continuando la lotta contro l'inflazione a breve termine, dobbiamo anche iniziare una politica strutturale sul piano federale, la quale non è in contrasto con una libera economia o una economia di mercato, ma una necessità. La Confederazione anzi non può assolvere ai propri compiti politico-economici senza un'attiva politica strutturale.

Anch'io sono tendenzialmente per una economia di mercato. Purtroppo essa incontra delle difficoltà di funzionamento.

Anche in altri paesi si è dovuto introdurre un controllo dei prezzi: USA, Germania, Svezia, Belgio, Olanda, ecc..

In Svizzera non abbiamo mai avuto e non avremo mai un'economia autarchica: noi siamo dipendenti dall'estero sia per le materie prime, sia nel settore del mercato. Se il rincaro della nostra produzione dovesse diventare esorbitante, non potremo più competere sul mercato mondiale e allora la nostra economia conoscerà gravi difficoltà.

Pur essendo per una politica liberale devo pur constatare che in questi anni e per tante ragioni diverse questo sistema non funzionava più da solo, per cui si sono resi necessari certi interventi dello Stato, allo scopo di evitare perdite troppo importanti.

Altra domanda messa in discussione: E' necessario attualmente prolungare la sorveglianza dei prezzi? Sì, allo scopo di dare, come già detto, un piccolo contributo per diminuire l'inflazione o evitarne l'aumento.

Attualmente, il nostro lavoro concerne in special modo non l'economia privata ma gli enti pubblici e la Confederazione: tassi e prezzi della Confederazione, CFF, PTT, banche, prezzi per il materiale dell'esercito, i cantoni, i comuni; i prezzi per l'energia in Svizzera e le tasse per le comunicazioni. Questo è ora almeno un terzo del nostro lavoro e va anzi aumentando.

All'inizio, con il dott. Schürmann, la sorveglianza nel settore dell'ente pubblico era forse del 5%; tutto l'altro era l'economia privata. Oggi circa 1/3 della nostra attività concerne i prezzi dell'ente pubblico.

Noi possiamo vigilare soltanto sulla evoluzione dei prezzi delle merci e dei servizi, e basta; dunque tassi fiscali, imposte, tasse per importazione non ci concernono. Se per esempio abbiamo un aumento dell'ICA, il nostro compito non è quello di impedire che il prezzo nel mercato sia aumentato in proporzione a tale aumento, ma di vigilare, affinché il prezzo non superi l'aumento dell'ICA.

Facciamo l'esempio del prezzo del Merlot (o di qualsiasi altro prodotto).

Se un listino dichiara un prezzo di fr. 14 e il prezzo praticato è di fr. 18 allora io posso senz'altro intervenire, ma soltanto se ricevo un reclamo o almeno una segnalazione, ma se nessuno accusa, allora non ci sarà nessun giudice.

Noi riceviamo segnalazioni da molte parti: dai consumatori stessi, da privati, dalle istanze comunali o cantonali, da organizzazioni.

Abbiamo anche una statistica dei reclami e ci stupiamo che il Ticino e i Grigioni, che pure hanno tanti ospiti, non ne inviino più degli altri cantoni.

Concludendo, tengo ad affermare che non sarà mai possibile avere una libertà totale di economia; ma lo Stato deve fare in modo di conciliare opinioni e tendenze spesso divergenti e trovare una via ragionevole per il bene della nostra economia.

S O M M A R I O

Presentazione	pag. 2
Conferenza del dott. Schlumpf	pag. 4
Discussione:	
- Iva Cantoreggi	pag. 15
- Piergiorgio Bernasconi	pag. 18
- Remigio Ratti	pag. 21
- Gildo Papa	pag. 26
Risposta riassuntiva del dott. Schlumpf	pag. 29

* * *